PILOT CUSTOM 742 <falcon>

Testo e foto di Giulio Fabricatore

A proposito della sigla

Il numero identificativo della maggior parte delle Pilot ha un preciso significato: le prime due cifre si identificano con il numero di anni dalla fondazione di Pilot nel 1918. Si può così dedurre che le penne della serie Custom 74x furono tutte lanciate nel 1992. Ci sono ovviamente delle eccezioni: questa regola non vale, ad esempio, per la Custom 98 ma vale ancora per la M90. La terza cifra si riferisce invece al prezzo di lancio, espresso in decine di migliaia di yen. Si ricava così che la Custom 742 è stata lanciata al prezzo di JPY 20000. Il prezzo di lancio della Custom 74 era di 10000 JPY: nel rispetto della regola il nome avrebbe dovuto "Custom 741" ma l'1 è stato banalmente soppresso.

Confezione

La penna viene fornita in una scatola di cartoncino grigio che racchiude un cofanetto di plastica blu scuro, spartano ma funzionale; al suo interno la penna è appoggiata su un vellutino sintetico grigio adeguatamente imbottito e trattenuta da un nastro.

Insieme alla penna la scatola ospita un'unica, solitaria cartuccia di inchiostro (ne ignoro, volutamente, il colore) nel formato proprietario Pilot.

Forma ed estetica

La **Custom 742** si iscrive alla numerosa famiglia delle penne "cigar-shape": il fusto e il cappuccio presentano infatti una forma cilindrica leggermente rastremata verso le estremità arrotondate. Si tratta, dunque, di una penna che opta in maniera netta per una estetica di assoluta sobrietà. L'aspetto complessivo rispetta infatti, in maniera rigorosa, i canoni di una severa eleganza, senza nulla concedere a trovate capaci di soddisfare utenti di bocca buona: è certamente destinata a piacere a chi non si cura delle apparenze ma bada al sodo di prestazioni di qualità.

Quanto al materiale costitutivo appare lecito presumere che sia il solito, diffusissimo e collaudato PMMA (PoliMetilMetAcrilato) in questo caso colorato in nero, ma si può eventualmente optare per un elegantissimo rosso scuro "burgundy".

Notevole la ineludibile rassomiglianza con la Montblanc Meisterstück 146: bisogna ammettere che la Pilot, nonostante la vistosa differenza di prezzo, con le sue dimensioni decisamente rispettabili non sfigura affatto nel confronto!

Il fusto è ingentilito da due soli anelletti metallici dorati: uno in coda, a delimitare il fondello cieco e l'altro a separare la sezione dal fusto vero e proprio. Altri elementi metallici dorati li troviamo sul cappuccio: quello alla sommità ha la funzione di fissare la clip mentre a ridosso dell'apertura troviamo un anelletto un paio di millimetri sopra una fascetta abbastanza ampia da ospitare comodamente delle scritte "informative" : CUSTOM 742 sul davanti e PILOT MADE IN JAPAN sul retro. A separare le due scritte, su entrambi i lati, sono poste due stelline, una sorta di "classificazione" qualitativa della casa.

Anche la clip ripete uno schema ormai tradizionale nella casa giapponese: la sua larghezza si va via via assottigliando fino a ridursi a un sottile cilindro terminato dalla solita sferetta.

Comodità d'uso

Dimensioni e peso contribuiscono a trasmettere una rassicurante sensazione di solida consistenza.

Diametro e lunghezza consentono un uso comodo anche senza cappuccio calzato a mani medie o medio-grandi. Quelli che proprio non possono fare a meno di tenere il cappuccio infilato sulla coda del fusto non saranno comunque troppo penalizzati: il peso limitato del cap-

PILOT CUSTOM 742 <falcon>	
Lunghezza (chiusa)	145 mm
Lunghezza aperta	138 mm
Lunghezza col cappuccio calzato	159 mm
Diametro del fusto	12,9 mm
Diametro della sezione	11,4 - 10,5 mm
Peso totale (converter semipieno)	24,50 g
Peso cappuccio	9,01 g

puccio produce un arretramento alquanto modesto del baricentro.

L'apertura del cappuccio richiede una rotazione di poco meno di un giro e mezzo, il che connsente una velocità operativa apprezzata dai soliti "scrittori a tratti", quelli che prendono appunti con un continuo e frequente apri-e-chiudi.

Le filettature, sia per la chiusura del cappuccio che per l'accoppiamento del gruppo di scrittura al fusto, sono abbastanza curate e precise da prevenire giochi o incertezze di impegno.

La clip risulta piuttosto rigida e lascia prevedere qualche difficoltà di aggancio sui tessuti più spessi; la sferetta terminale promette, però, una buona sicurezza di ritenuta.

L'adeguata lunghezza della penna ha reso possibile l'adozione del maggiore dei converter Pilot, il CON70 (in dotazione), dalla capacità di 1,1 ml circa: non è eccezionale ma sufficiente a garantire una discreta autonomia, più che adeguata al tratto sottile del pennino in dotazione se impiegato senza sfruttare le doti di flessibilità. Particolarmente apprezzata la modalità di riempimento (ad una sola mano...) di questo converter: basta immergere il gruppo di scrittura nel calamaio e premere ripetutamente (col pollice della stessa mano) il pulsante terminale per vedere il converter riempirsi di inchiostro: pratico, veloce e pulito.

La sezione è relativamente corta ma sufficiente a sistemare con comodità e sicurezza il dito indice; il leggero "flare" terminale aiuta a mantenere la posizione. Le filettature per la chiusura del cappuccio non provocano alcun fastidio all'impugnatura.

Il gruppo di scrittura

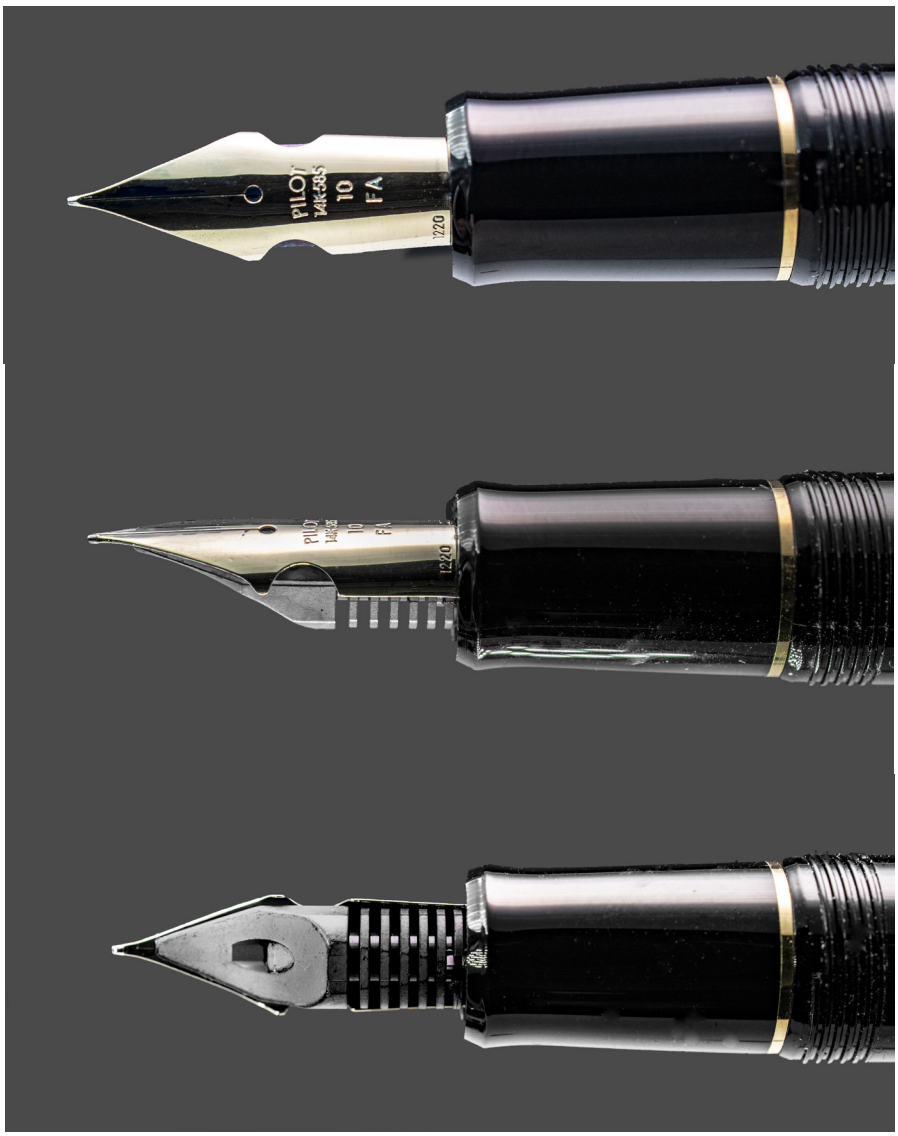
Appare abbastanza strana la differenza fra le due versioni cromatiche di questa penna: per i modelli in rosso è prevista una scelta fra 6 diversi tipi di pennino mentre per la versione nera si dispone della gamma davvero inusuale di ben 15 diversi pennini (condivisi con la 743), tutti in oro 14 K e monocolori: **EF** - **F** - **SF** (soft fine) - **FM** (fine medium) - **SFM** (soft fine medium) - **M** - **SM** (soft medium) - **B** - **BB** (double broad) - **PO** (posting, sottilissimo) - **FA** (falcon, elastico) - **WA** (waverly soft medio con la punta in su) - **SU** (stub) - **C** (coarse = "grossolano", un "extra broad" oltre BB) - **MS** (music). Un'opzione davvero esaltante che rischia, però, di mandare in crisi gli acquirenti meno smaliziati!

Spinto dalla curiosità (e dal tono "variegato" di numerose recensioni) ho finito per orientarmi sul "falcon", da non confondere assolutamente con la penna "Falcon" della stessa Pilot (v. recensione).

Come molti pennini Pilot, anche questo (in un decorosissimo oro 14 K) si presenta estremamente sobrio, di un minimalismo quasi zen: la lucida superficie, priva di qualunque decoro, ospita solo poche essenziali scritte sotto il foro di sfiato circolare: il nome del produttore (PILOT), il titolo dell'oro, 14K-585 (in carati e millesimi), il numero 10 che esprime la grandezza del pennino nella scala arbitraria Pilot (col massimo a 15) e l'indicazione del tipo di pennino, FA.

In basso a sinistra si può leggere il numero '1220'; in mancanza di indicazioni esplicite e

chiare in merito da parte della casa giapponese (davvero incomprensibile la mancanza di informazioni complete ed attendibili), mi limito a riferire che dovrebbe (plausibilmente) indicare la data (mese e anno) di costruzione: 12 per dicembre e 20 per 2020, ovvero dicembre del 2020.



Il punto di forza, il motivo focale di interesse di questa penna è certamente rappresentato dal pennino "falcon", del quale avevo sentito descrivere, con grande interesse, le doti di flessibilità (o "elasticità" come qualcuno preferisce...).

Devo però ammettere una mia iniziale perplessità a fronte di un numero non trascurabile di recensioni (un po' da tutto il mondo) che riferivano di problemi di salti e discontinuità del tratto, legati, verosimilmente alle capacità dell'alimentatore (in resina, ABS?...): i problemi sembravano accentuarsi proprio quando si spingeva il pennino a manifestare le sue doti "flex".

Ma andiamo con ordine.

Per la prova di scrittura la penna è stata caricata con la originale/unica miscela di tre Iroshizuku (inchiostri di casa Pilot), elaborata ed offerta dalla infaticabile Laura di Goldpen: Asa-gao, Kon-peki e Ku-jaku vi prendono parte nella proporzione, creativamente approssimativa, di un terzo per ognuno; inutile (meglio: impossibile) cercare di replicarla! Il risultato è di grande eleganza.

La penna scrive da subito senza alcuna difficoltà e sotto la sola pressione derivante dal suo modestissimo peso proprio, a garantire una esperienza di scrittura riposante e rilassata. In queste condizioni d'uso il tratto, continuo e regolare, senza salti o false partenze, è decisamente sottile, assimilabile a quello di un <EF> europeo, ben adatto a chi coltiva una scrittura fitta e minuta.

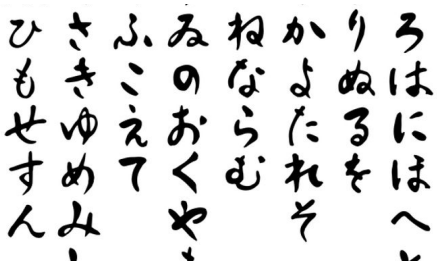
Ma ...basta premere un poco, anche solo un poco, per assistere alla trasformazione: la linea acquista corpo e spessore per gratificare l'occhio con lo shading dell'inchiostro adatto.

È a questo punto che torna in mente una frase tratta dalla cronologia dell'azienda riportata sul sito della stessa Pilot e che sintetizza un preciso intento progettuale:

> "*1971 - la Pilot Pen lancia la serie Custom di penne stilografiche progettate per utenti giapponesi che scrivono un testo giapponese*"

La dichiarazione può essere correttamente compresa solo se si tiene presente che il giapponese si avvale di una scrittura sillabica (hiragana e katakana) e/o logografica (attraverso i cosiddetti kanji); in entrambi i casi i segni comportano una gestione dello strumento di scrittura

Il kanji “Reiki”



Elementi della scrittura sillabica hiragana

Scrittura calligrafica occidentale

strutturalmente diverso dalla maniera occidentale: i numerosi piccoli tratti del giapponese sono ben diversi dalla lunga “corsa” richiesta al pennino per disegnare le ampie ed elaborate volute della scrittura calligrafica occidentale. I due tipi di scrittura presuppongono, dunque, prestazioni completamente diverse dell’alimentatore!

Ma, nonostante la consapevolezza delle premesse “progettuali” dello strumento, ho finito per utilizzare questa penna da ...europeo quale sono, augurandomi (pur con qualche timore) di poter godere delle possibilità espressive di questo inconsueto pennino.

Vale la pena ricordare che la particolare elasticità del falcon è da attribuire alla sua ben evidente peculiarità “morfologica”.

I pennini comuni hanno, infatti, la forma di una lamina ripiegata sui fianchi: questa piegatura, più o meno pronunciata, è alla base della cosiddetta “rigidezza di forma” che li rende, pertanto, tutti più o meno giustificatamente rigidi. Basta però “interrompere” (con due “tagli” opportuni) la continuità della piegatura per consentire al pennino (ridotto ormai quasi ad una semplice lamina) di recuperare, almeno in parte, l’elasticità che compete allo spessore e al materiale costruttivo.

I risultati, come si vede agevolmente dalle due prove di scrittura riportate, sono estremamente lusinghieri: il tratto si è mantenuto sempre continuo; per correttezza devo riferire che solo nelle prove preliminari ho riscontrato qualche occasionale presenza di railroading, dovuto forse ad una inchiostrazione ancora non completa dell’alimentatore.

Certamente da ascrivere a merito di questa specifica penna la sua capacità di perdonare qualche intemperanza “occidentale”: ho provato ripetutamente a vergare la mia firma (piuttosto lunga) in maniera frettolosa ottenendo sempre di poter contare su un tratto affidabilmente continuo e regolare: ho forse avuto la fortuna di provare un esemplare particolarmente “occidentalizzato”?!...

L’incremento della pressione consente di conseguire aumenti considerevoli della larghezza, fino ad oltre il quadruplo, ma è meglio non dimenticare che il pennino è in oro, un materiale che, anche se a titolo relativamente basso, rimane pur sempre incline ad una certa plasticità: se si insiste a premere si rischia di ritrovarsi con un pennino pietosamente deformato in maniera permanente.

Non sarà superfluo ricordare che la quasi totale scomparsa dei pennini “flex” nostrani è da attribuire proprio al fatto che la scrittura calligrafica comporta una “andatura” lenta e meditata, il contrario esatto dell’atteggiamento attuale più diffuso, ispirato alla velocità, al piglio nervoso e frettoloso.

Trattandosi di un pennino dalla punta piuttosto sottile risulta prevedibile il peraltro limitato feedback: su una carta abbastanza liscia e strutturata rimane però sempre entro i margini di una ragionevole tollerabilità, poco più di un fruscio; a tal proposito sarà opportuno sottolineare che la scrittura veloce risulta inoltre praticabile solo a pressione ridotta, che riduce il livello di interazione meccanica con la pagina e, dunque, il feedback.

La scrittura a pennino rovesciato produce un tratto davvero sottilissimo, penalizzato da un aumento considerevole del feedback: non proprio gradevole ma ancora utilizzabile.

CONCLUSIONI

Uno strumento di scrittura serio, quasi austero, che, prescindendo dal costo (in fondo contenuto), si candida autorevolmente a diventare la penna di riferimento per ogni occasione, sicura di riscuotere il meritato generale apprezzamento.

Le qualità indiscutibili del pennino falcon costituiscono la premessa per una modalità di scrittura molto gratificante, sia per chi scrive sia per chi legge.

Un unico appunto: un alimentatore in ebanite avrebbe rappresentato un valore aggiunto certamente apprezzato.

Questo pennino richiede una attenta fase di "apprendimento" per familiarizzare con le sue peculiarità e trarre il massimo dalle sue possibilità espressive: i neofiti sono avvertiti.

Ma, a pensarci bene, un po' tutte le stilografiche sono così: richiedono un certo tempo per fare conoscenza con la loro personalità, ed è questa una parte importante del loro fascino.

Buona scrittura. Buon divertimento.

[marzo 2021]
[recensione pubblicata in www.ilpennofilo.it]

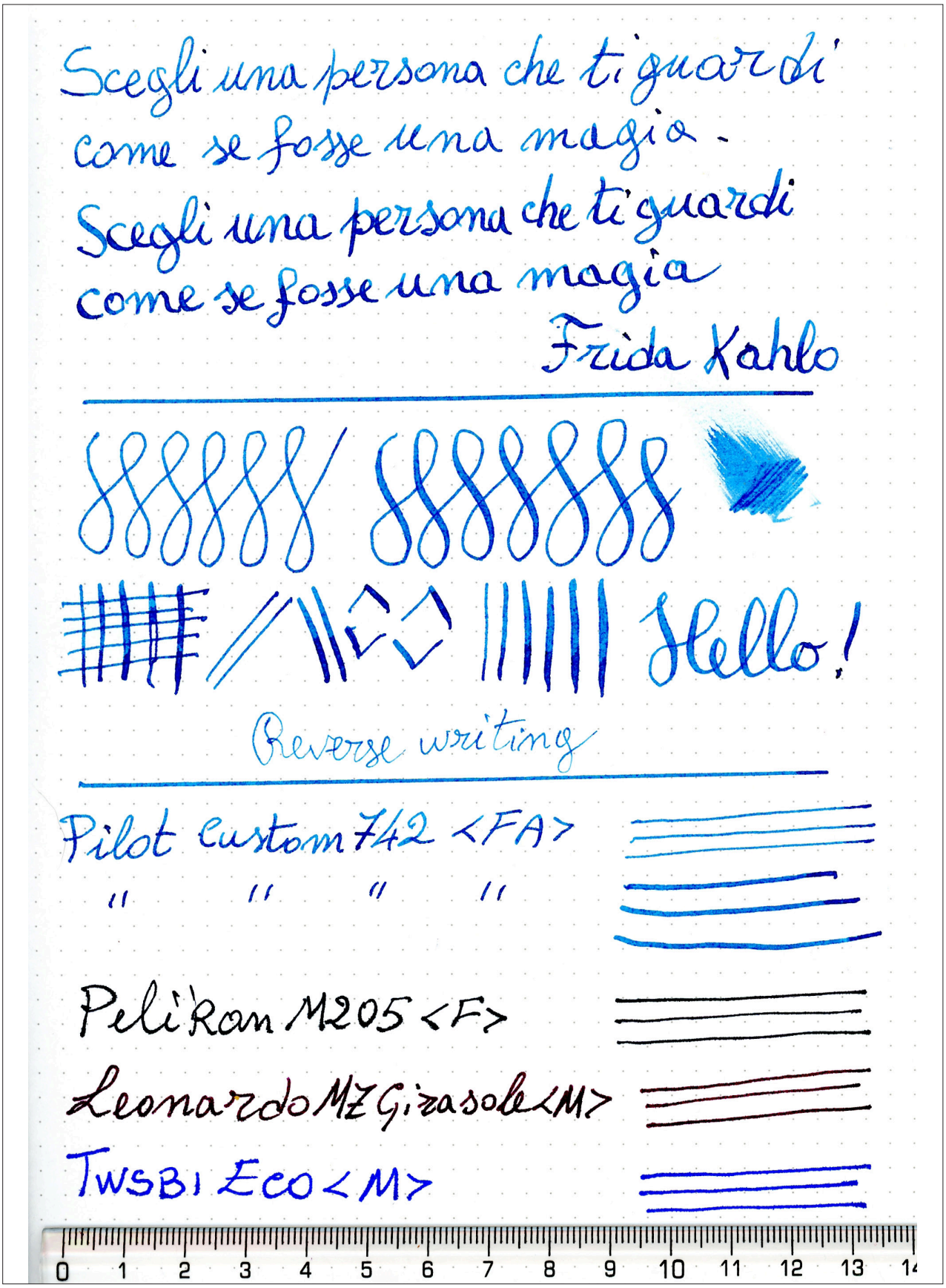
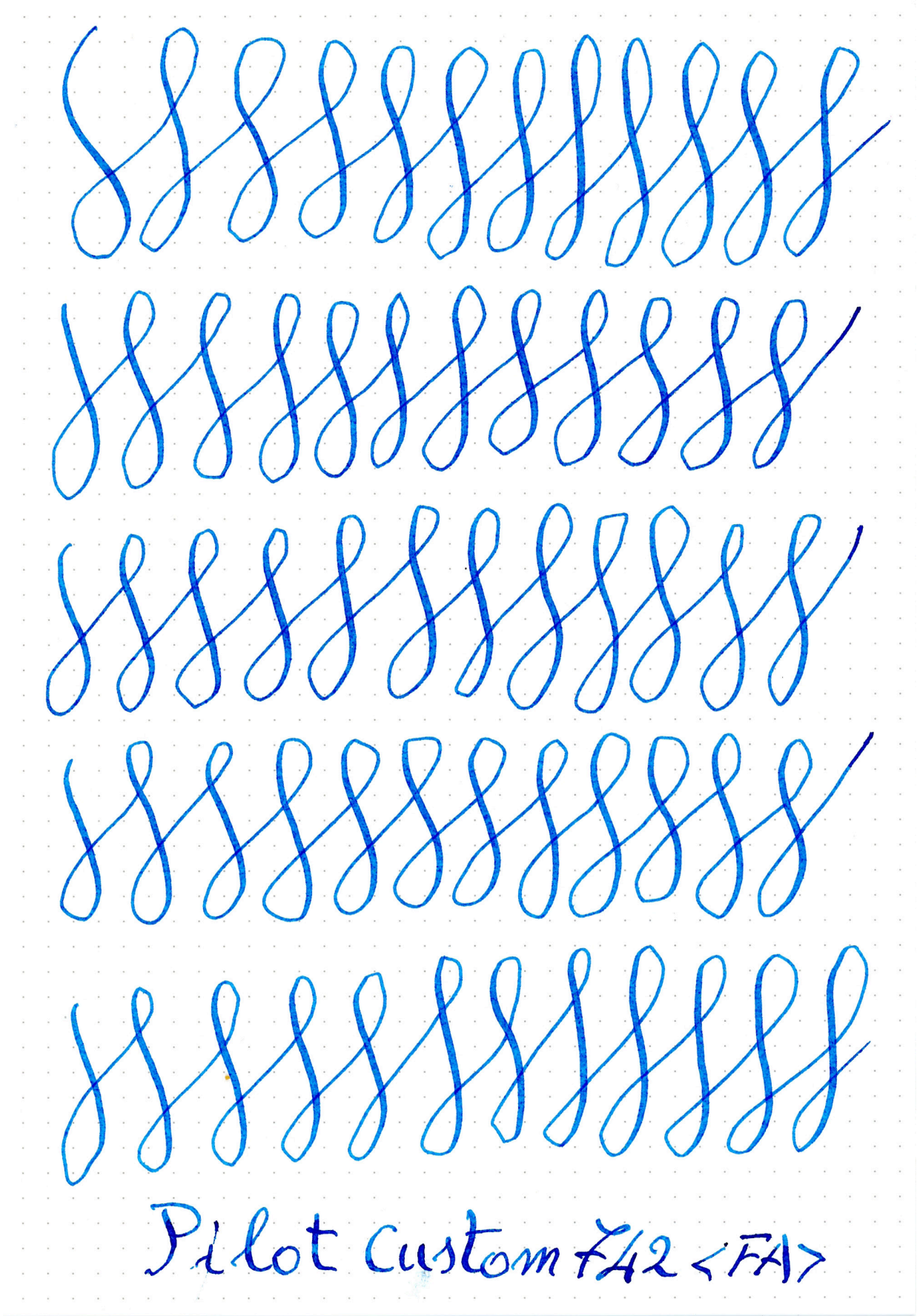
Il confronto (dal basso verso l'alto) tra la **Pilot Custom 742 <FA>** (in basso), la Montblanc 146, la piccola Pelikan M205 e la Lamy Safari (in alto): la **Pilot Custom 742 <FA>,** con e senza cappuccio si conferma come una penna piuttosto grande, decisamente comoda per mani medie e/o medio-grandi

PROVA DI SCRITTURA

PILOT CUSTOM 742 <**FALCON**>

Inchiostro: IROSHIZUKU Aga-sao + Kon-peki + Ku-jaku - Carta: Puntinato ***FABRIANO ECOQUA***

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazine dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), che risulterebbero falsati da una riproduzione che non fosse in scala 1:1.



Una prova di pazienza dal risultato estremamente lusinghiero: una serie di volute “a otto” ripetute fino a riempire completamente un foglio A5 e sfruttando appieno l’elasticità del pennino falcon ha evidenziato la totale mancanza di salti, false partenze o railroading.